



Incontro

Per una Chiesa Viva

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

Numero 12 - Gennaio 2006

www.incontroperunachiesaviva.com — redazione@incontroperunachiesaviva.com

LA FAMIGLIA, ELEMENTO FONDAMENTALE PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE.

Cari fratelli e sorelle!

Grazie di cuore per questa vostra visita, che mi offre l'opportunità di inviare uno speciale saluto anche agli altri membri del Cammino Neocatecumenale disseminato in tante parti del mondo. Rivolgo il mio pensiero a ciascuno dei presenti, ad iniziare dai venerati Cardinali, Vescovi e sacerdoti. Saluto i responsabili del Cammino Neocatecumenale: il Signor Kiko Argüello, che ringrazio per le parole che mi ha indirizzato a vostro nome, la Signora Carmen Hernández e Padre Mario Pezzi. Saluto i seminaristi, i giovani e specialmente le

famiglie che si apprestano a ricevere uno speciale "invio" missionario per recarsi in varie nazioni, soprattutto in America Latina. E' un compito, questo, che si colloca nel contesto della nuova evangelizzazione, nella quale gioca un ruolo quanto mai importante proprio la famiglia. Voi avete chiesto che a conferirlo fosse il Successore di Pietro, come già avvenne con il mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II il 12 dicembre del 1994, perché la vostra azione apostolica intende collocarsi nel cuore della Chiesa, in totale sintonia con le sue direttive e in comunione con le Chiese particolari in cui andrete ad operare, valorizzando appieno la ricchezza dei carismi che il Signore ha suscitato attraverso gli iniziatori del Cammino. Care famiglie, il crocifisso che riceverete sarà vostro inseparabile compagno di cammino, mentre proclamerete con la vostra azione missionaria che solo in Gesù Cristo, morto e risorto, c'è salvezza. Di Lui sarete testimoni miti e gioiosi percorrendo in semplicità e povertà le strade d'ogni continente, sostenuti da incessante preghiera ed ascolto della parola di Dio e nutriti dalla partecipazione alla vita liturgica delle Chiese particolari a cui siete inviati. L'importanza della liturgia e, in

particolare, della Santa Messa nell'evangelizzazione è stata a più riprese posta in evidenza dai miei Predecessori, e la vostra lunga esperienza può bene confermare come la centralità del mistero di Cristo celebrato nei riti liturgici costituisca una via privilegiata e indispensabile per costruire

comunità cristiane vive e perseveranti. Proprio per aiutare il Cammino Neocatecumenale a rendere ancor più incisiva la propria azione evangelizzatrice in comunione

con tutto il Popolo di Dio, di recente la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti vi ha impartito a mio nome alcune norme concernenti la Celebrazione eucaristica, dopo il periodo di esperienza che aveva concesso il Servo di Dio Giovanni Paolo II. Sono certo che queste norme, che riprendono quanto è previsto nei libri liturgici approvati dalla Chiesa, saranno da voi attentamente osservate. Grazie all'adesione fedele ad ogni direttiva della Chiesa, voi renderete ancor più efficace il vostro apostolato in sintonia e comunione piena con il Papa e i Pastori di ogni Diocesi. E così facendo il Signore continuerà a benedirvi con abbondanti frutti pastorali. In effetti, in questi anni molto voi avete potuto realizzare, e numerose vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata sono nate all'interno delle vostre comunità.

Continua a pag 2



Luminosa ed esemplare testimonianza cristiana

All'inizio del nuovo anno si è svolto a Roma uno straordinario raduno dei seminaristi del Seminario Redemptoris Mater dove vengono educati i giovani aspiranti al Sacerdozio del Cammino Neocatecumenale, assieme ai catechisti itineranti, ai rettori dei vari Seminari, alle famiglie in missione, le famiglie che hanno abbandonato tutto e con tutti i figli si sono trasferite nei posti più assurdi e dimenticati per evangelizzare la Parola del Signore soprattutto con la testimonianza della loro vita familiare cristiana. Alla singolare assemblea di oltre 10000 persone il Santo Padre Benedetto XVI ha rivolto il messaggio che riportiamo a fianco. Dopo il discorso il Santo Padre ha consegnato la Croce a 5 delle 200 famiglie (rappresentanti ognuna un continente dove verranno mandate) e a sette Presbiteri che partiranno seguiti ognuno da tre famiglie. Destinazione: il mondo, scopo: far conoscere Cristo e l'Amore di Dio per noi. Nessun sicurezza se non la mano di Dio (e vi sembra poco?) e la benedizione del Papa. Moltissime famiglie già sono in missione, inviate dal Papa Giovanni Paolo II; ora per la prima volta Papa Benedetto XVI invia duecento famiglie in missione in ogni parte della terra. Sono persone che hanno abbandonato tutto, lavoro, posizione, soldi, casa ecc. e partono nel nome di Dio, con una Croce in mano e con una Bibbia, assieme alla famiglia (spesso 5-6-8-10 o più figli di ogni età per annunciare l'Amore di Dio a tutti gli uomini e come la felicità non venga che dallo stare con il Signore.

NELLA VERITÀ, LA PACE

Il tema di riflessione di quest'anno — « *Nella verità, la pace* » — esprime la convinzione che, dove e quando l'uomo si lascia illuminare dallo splendore della verità, intraprende quasi naturalmente il cammino della pace. La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Ecumenico Vaticano II, chiusosi 40 anni or sono, afferma che l'umanità non riuscirà a « costruire un mondo veramente più umano per tutti gli uomini su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno con animo rinnovato alla verità della pace ». **Ma quali significati intende richiamare l'espressione « verità della pace »?** Per rispondere in modo adeguato a tale interrogativo, occorre tener ben presente che la pace non può essere ridotta a semplice assenza di conflitti armati, ma va compresa come « il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore », un ordine « che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta ». Quale risultato di un ordine disegnato e voluto dall'amore di Dio, la pace possiede una sua intrinseca e invincibile verità e corrisponde « ad un aneli-

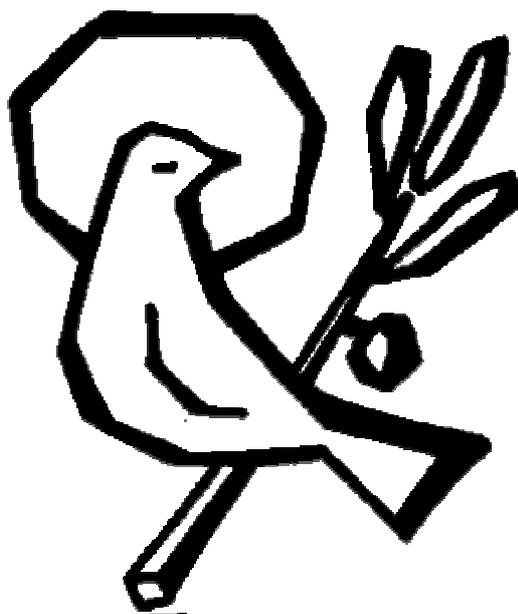
to e ad una speranza che vivono in noi indistruttibili ». **De-lineata in questo modo, la pace si configura come dono celeste e grazia divina, che richiede, a tutti i livelli, l'esercizio della responsabilità più grande, quella di conformare — nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore — la storia umana all'ordine divino.** Quando viene a mancare l'adesione all'ordine trascendente delle cose, come pure il rispetto di quella « grammatica » del dialogo che è la legge morale universale, scritta nel cuore dell'uomo, quando viene ostacolato e impedito lo sviluppo integrale della persona e la tutela dei suoi diritti fondamentali, quando tanti popoli sono costretti a subire ingiustizie e disuguaglianze intollerabili, come si può sperare nella realizzazione del bene della pace? Vengono infatti meno

quegli elementi essenziali che danno forma alla verità di tale bene. Sant'Agostino ha descritto la pace come « *tranquillitas ordinis* », la tranquillità dell'ordine, vale a dire quella situazione che permette, in definitiva, di rispettare e realizzare appieno la verità dell'uomo. E allora, chi e che cosa può impedire la realizzazione della pace? A questo proposito, la Sacra Scrittura mette in evidenza nel suo primo Libro, la *Genesi*, la menzogna, pronunciata all'inizio della storia dal-

l'essere dalla lingua biforcuta, qualificato dall'evangelista Giovanni come « padre della menzogna » (*Gv* 8,44). La menzogna è pure uno dei peccati che ricorda la Bibbia nell'ultimo capitolo del suo ultimo Libro, l'*Apocalisse*, per segnalare l'esclusione dalla Gerusalemme celeste dei menzogneri: « Fuori... chiunque ama e pratica la menzogna! » (22,15). Alla menzogna è legato il dramma del peccato con le sue conseguenze perverse, che hanno causato e continuano a causare effetti devastanti nella vita degli individui e delle nazioni. Basti pensare a quanto è successo nel secolo scorso, quando aberranti sistemi ideologici e politici hanno

mistificato in modo programmato la verità ed hanno condotto allo sfruttamento ed alla soppressione di un numero impressionante di uomini e di donne, sterminando addirittura intere famiglie e comunità. Come non restare seriamente preoccupati, dopo tali esperienze, di fronte alle menzogne del nostro tempo, che fanno da cornice a minacciosi scenari di morte in non poche regioni del mondo? **L'autentica ricerca della pace deve partire dalla consapevolezza che il problema della verità e della menzogna riguarda ogni uomo e ogni donna, e risulta essere decisivo per un futuro pacifico del nostro pianeta.**

(Dal messaggio di sua santità Benedetto XVI, per la celebrazione della giornata mondiale della pace) 1° gennaio 2006



Continua dalla prima

Dovunque vi conduce la vostra missione, lasciatevi illuminare dalla consolante parola di Gesù: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta", ed ancora "Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini" (*Mt.* 6, 33-34). In un mondo che cerca certezze umane e terrene sicurezze, mostrate che Cristo è la salda roccia su cui co-

struire l'edificio della propria esistenza e che la fiducia in lui riposta non è mai vana. La santa Famiglia di Nazaret vi protegga e sia vostro modello. Io assicuro la mia preghiera per voi e per tutti i membri del Cammino Neocatecumenale, mentre con affetto imparto a ciascuno l'Apostolica Benedizione.

UNA SERATA INDIMENTICABILE...

Una serata indimenticabile, si... lo ripeterò molte volte, quella che ho vissuto nel giorno dell'Epifania il 6 gennaio, in un luogo, l'ospedale S. Leonardo di Salerno, ove di norma ci si trova a soffrire e a penare per causa della sorte. Una serata indimenticabile per tanti aspetti, primo dei quali quello di dare un conforto a quelle persone e quei bambini che in quel momento non potevano condividere la gioia che provavo, attraverso la solidarietà ed alla speranza che in quel luogo ci sarebbero stati il minor tempo possibile. Una serata indimenticabile per come l'ho vissuta... comunicare la gioia del mondo per il Redentore nato per noi attraverso il canto ed esprimere dentro me la grande gioia per essere riuscito a trasmettere con questa forma la bontà di essere cristiani e il vero valore della nostra fede. In più la grande partecipazione del coro S. Francesco di Tramonti, di cui da quest'anno ne faccio anch'io parte, che con il grande spirito con cui è stato diretto dal M^o Giancarlo Amorelli e P. Savario, dei Frati minori conventuali di Tramonti, ha contribuito fortemente a rendere con la sua dolce e sensibile musica eseguita nella Cappella dell'ospedale, questa serata davvero INDIMENTICABILE! E poi mettiamoci anche le dolci, amabili parole che il dott. Salvatore Ulisse Di Palma ha fatto entrare nei nostri cuori recitando una splendida poesia sul Natale. E poi mettiamoci che con questo evento si è ottenuto davvero uno spirito di unità, quello che ha unito i paesi di Ravello, Tramonti e la città di Salerno. E che ha fatto sentire a me una emozione unica, io, ravellese di sangue e sempre legato alla splendida "Città della musica", e tramontino attualmente, dove sto vivendo davvero una nuova vita cristiana piena di missione, di stimoli e di tanta voglia di esprimere con la gioia la mia grande devozione al Signore. Una serata indimenticabile perché ho ritrovato tanti cari vecchi amici ravellesi, primi fra tutti il consiglio comunale dei ragazzi di Ravello e poi in particolare Don Pietro con cui ho condiviso parte della mia vita cristiana a Ravello. E poi anche il caro amico Ulisse, a cui devo un grazie particolare perché è stato colui che è riuscito con questa sua iniziativa a far regalare a tutti queste grandi emozioni. Una serata indimenticabile che rimarrà nella mia memoria e che spero possa essere vissuta più volte, non solo da me, perché credo che sia un modo molto stimolante per chiunque vivere queste emozioni, che solo il Signore sa darci con il suo grandissimo amore.

Antonio Sammarco

IL BATTESIMO

Domenica 8 gennaio abbiamo concluso il tempo di Natale con la celebrazione della festa del battesimo di Gesù. Egli discese nel giordano con i peccatori, ma quando risalì dalle acque Dio rivelò in lui il suo figlio diletto: lo spirito santo posandosi su di lui manifestò che egli era il consacrato per eccellenza. Giovanni il Battista poté così dire che egli era "colui che toglie i peccati del mondo". Cristo discende nell'acqua per santificarla in modo che tutti coloro che rinascessero dall'acqua diventassero realmente figli. Ricordando



questo giorno importante ogni cristiano è chiamato a riscoprire il dono che un giorno i nostri genitori e la chiesa ci hanno dato. Il sacramento del battesimo prende il nome dal rito con il quale è celebrato: battezzare significa immergere nell'acqua. Chi viene battezzato è immerso nella morte di Cristo e risorge con Lui come nuova creatura. Questo sacramento, infatti, rimette il peccato originale e tutti i peccati personali facendoci così partecipare alla vita divina mediante la grazia santificatrice. Sta a noi, dunque, essere degni di questo grande dono, è necessario, quindi, metterci all'ascolto del figlio di Dio per poter vivere sempre più e meglio da veri cristiani.

Giovanni Apicella

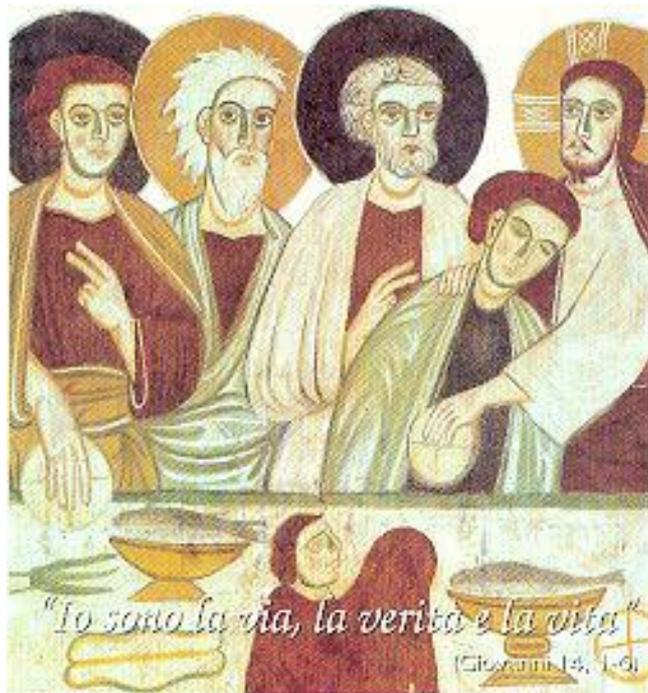
L'UNITÀ DEI CRISTIANI

La storia del Cristianesimo dalle origini ad oggi ha visto maturare nel corso del suo cammino l'affermarsi di esperienze religiose diverse ma confluenti in un unico denominatore comune: Gesù Cristo. L'affermarsi di questi nuovi credi però ha comportato, soprattutto in età moderna, spargimenti di sangue e guerre ingiustificabili, dove l'ideale religioso si è andato a mischiare con l'interesse politico ed economico. La pretesa delle nuove fedi di detenere il monopolio della verità fece piombare l'Europa in quello che è stato chiamato il secolo di "ferro", il Seicento; cento anni di sanguinosi conflitti in nome della fede. Ma dopo un lungo processo di tolleranza e di libertà religiosa è nato un dialogo che oggi è sempre più vivo. La chiesa Cattolica con il Concilio Vaticano II si è posta come obiettivo principale il dialogo ecumenico con i cristiani delle diverse fedi religiose. In seguito a ciò è nato un organismo che ha il compito di promuovere l'unità dei Cristiani e cioè il Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani. Nato per volere di Giovanni XXIII che il 5 giugno 1960 formò un segretariato per promuovere l'unità cristiana; nel 1963 il segretariato sarebbe stato diviso in due sezioni che si occupavano rispettivamente del dialogo con le chiese orientali e occidentali. Nel 1988 Giovanni Paolo II cambiò il nome di segretariato in Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Ed è proprio il venerato pontefice Giovanni Paolo II ha fatto del dialogo interreligioso uno dei punti fondamentali del suo pontificato. Egli ha dato grande importanza all'impegno ecumenico con la lettera apostolica "Ut unum sint" dove afferma e ribadisce che la Chiesa non è una realtà ripiegata su se stessa bensì permanentemente aperta alla dinamica missionaria ed ecumenica, inviata al mondo ad annunciare e testimoniare, attualizzare ed espandere il mistero di comunione che la costituisce: raccogliere tutti e tutto in Cristo. Per questo ferventi e numerose sono state le iniziative del dialogo ecumenico tra cui una delle più importanti è sicu-

mente la "Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani", un appuntamento che si ripete dal 1966 ogni anno dal 18 al 25 gennaio che quest'anno avrà come motto le parole di Cristo "Se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro". Il tema proposto costituisce il fondamento della Chiesa e la promessa che dona vita a ciascuna delle manifestazioni della vita spirituale e liturgica. Due o tre persone rappresentano una pluralità. Ma rappresentano anche la diversità. Non tutti gli esseri umani sono uguali, anzi non ce ne sono mai due perfettamente uguali, nel corpo e nello spirito. Il bello dell'umanità è proprio nella diversità: di sesso, di colore, di razza. Due o tre persone sono diverse una dall'altra. In questo modo rappresentano una sintesi di tutte le diversità che ci sono nel mondo. Gesù è in mezzo a persone diverse che sono riunite nel suo nome e non richiede che preventivamente la comunità sia uniformata. E' Gesù stesso

ad unificare le differenze, l'unità viene come dono del Signore, ma è una unità che mantiene e rispetta le diversità che ci sono tra gli esseri umani. L'invito di Gesù agli uomini è di riunirsi per pregare, per adorare; ma è anche un invito a gruppi di persone, per evitare che ciascuno si chiuda in se stesso e porti, insieme con altri, la sua testimonianza. All'inizio di un nuovo anno nel segno di Cristo, dunque siamo chiamati a pregare e a rafforzare il dialogo con tutte le fedi cristiane e non cristiane, e ad accrescere il nostro cammino di salvezza. Volgendo lo sguardo al nuovo millennio, la Chiesa domanda allo Spirito la grazia di rafforzare la sua propria unità e di farla crescere verso la piena comunione con gli altri cristiani.

Salvatore Amato



LA LITURGIA: UNA GIOIA DA VIVERE

L'approvazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* il 22 novembre 1963 e la sua promulgazione nella sessione pubblica del 4 dicembre costituiscono un evento straordinario per la storia della Chiesa: per la

prima volta, infatti, una assise ecumenica aveva trattato la liturgia nella sua globalità, nei suoi principi biblico-teologici così come nei suoi concreti aspetti celebrativi e pastorali. All'azione liturgica veniva dedicato un documento a parte,

anzi il primo documento promulgato dal Concilio, frutto del lungo e faticoso cammino che ha condotto la Chiesa Cattolica a risalire alle fonti della sua liturgia per poter *"fare un'accurata riforma generale"*. La *Sacrosanctum Concilium* è strutturata in sette capitoli, preceduti da un proemio di carattere generale e conclusi da un'appendice, in cui sono contenuti non solo alcuni principi dottrinali di grande importanza e le linee fondamentali del rinnovamento liturgico ma anche indicazioni concrete sullo svolgimento rituale. La Sacra Scrittura è stata assunta come norma e giudizio per comprendere la liturgia. *"Per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia è necessario che venga favorita una appassionata e viva conoscenza della Sacra Scrittura"* (SC, 24). Esiste un intimo legame tra approfondimento della Scrittura e riforma liturgica e, quindi, la conoscenza della liturgia non è altro che la conoscenza della Scrittura *"Le azioni e i gesti liturgici traggono il loro senso dalla Sacra Scrittura"* (SC, 24). In questa ottica il rinnovamento non può che radicarsi nella prassi delle Chiese dei Santi Padri, alla sua originaria semplicità: *"I riti splendano per nobile semplicità: siano chiari nella loro brevità e senza inutili ripetizioni..."* (SC, 34). E ancora: *"I riti conservata la loro sostanza siano resi più semplici; si sopprimano quegli elementi che con*

il passare dei secoli furono duplicati o meno utilmente aggiunti; alcuni elementi invece, che con il passare del tempo andarono perduti, siano ristabiliti secondo la primitiva tradizione dei Padri" (SC, 50). Non viene formulato in

primo luogo un concetto di liturgia, ma è indicato ciò che mediante essa si realizza: *"Attraverso la liturgia si attua l'opera della nostra redenzione"* (SC, 2). Accanto a questo concetto la Costituzione presenta alcune indicazioni di fondo per una mi-



gliore comprensione della teologia e dello svolgimento delle celebrazioni liturgiche come l'unità indissolubile fra il movimento discendente della santificazione e quello ascendente del culto (SC, 5-7), la centralità del *"paschale mysterium"* (SC, 5-6), la rilevanza della presenza di Cristo nella Chiesa e in modo speciale nella liturgia. Dalla riflessione sulla natura e sugli effetti della liturgia prende forma il passo forse più noto della Costituzione: *"La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui sgorga tutta la sua efficacia"* (SC, 10). . . In altre parole, lo scopo essenziale della Chiesa è far partecipi i credenti del mistero pasquale, che si manifesta e si attua in modo pieno quando la Chiesa è convocata in assemblea liturgica, specialmente nel giorno del Signore per la celebrazione eucaristica. Si comprende, quindi, il pressante invito della Costituzione a promuovere l'educazione liturgica dei cristiani in quanto educare alla comprensione della liturgia significa consentire ai fedeli di entrare in contatto con l'essenza stessa del mistero cristiano. Solo in questo modo si potrà giungere ad una partecipazione attiva e comunitaria dei fedeli. I Padri conciliari oltre ad enunciare i principi fondamentali della liturgia hanno anche trattato l'azione liturgica nella sua concretezza visto che il rito si

compone di segni sensibili, portatori dell'azione di salvezza, provenienti dal creato (luce, acqua, fuoco...), dalla vita sociale (lavare, spezzare il pane...), dalla Antica Alleanza (i riti della Pasqua, i sacrifici) attraverso cui Dio si rivela. Se la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II può considerarsi ormai posta in atto, la pastorale liturgica costituisce invece un impegno permanente per attingere sempre più abbondantemente quella forza vitale che dal Cristo si diffonde alle membra del suo Corpo Mistico, la Chiesa. Se la liturgia è dialogo salvifico tra Dio e l'uomo allora una attenta pastorale aiuterà il fedele ad interiorizzare le parole e i suoni che si odono, ad appropriarsi dei gesti che si compiono, a lasciarsi penetrare dalle immagini che si osservano e dai profumi che si odorano. Solo in questo modo l'assemblea liturgica potrà veramente divenire il grembo materno della Chiesa, così come i santi Padri e la liturgia stessa l'hanno compresa fin dalle sue origini. *“Le catechesi, come già accadeva all'inizio della chiesa, devono tornare ad essere un cammino che introduca alla vita liturgica”*. E' essenziale, oggi più che mai, sottolineare oltre ai segni anche i luoghi della celebrazione: l'altare, centro della celebrazione eucaristica e segno privilegiato di Cristo, l'ambone, luogo da cui viene proclamata la Parola di Dio che costituisce insieme alla Liturgia Eucaristica un unico atto di Culto, la sede presidenziale che deve *“distinguere ed unire”* designando il Presidente come



Papa Paolo VI



“capo” ma anche come *“parte integrante dell'assemblea”*. La liturgia è il luogo dell'incontro di Dio con l'uomo, ma è anche il luogo della bellezza interiore ed esteriore, dei sentimenti più nobili espressi dall'uomo che celebra il Mistero di Cristo. Non solo il luogo ma anche l'azione, i gesti, gli abiti devono manifestare armonia e bellezza. Il gesto liturgico è chiamato ad esprimere bellezza in quanto è gesto di Cristo stesso. La liturgia continuerà così, anche grazie alla sua bellezza, ad essere fonte e culmine, scuola e norma di vita cristiana. *“La nostra raccomandazione è questa”* - diceva Papa Paolo VI il 1° marzo 1965 alla vigilia della prima attuazione della riforma liturgica - *“dedicate somma cura, ... alla conoscenza, alla spiegazione, alla applicazione delle norme con cui la Chiesa vuole celebrare il culto divino. Non è cosa facile; è cosa delicata; richiede assistenza vostra, personale, paziente, amorosa, veramente pastorale. Si tratta di mutare tante abitudini, ... si tratta di incrementare una scuola più attiva di orazione e di culto in ogni assemblea di fedeli, ... si tratta, in una parola, di associare il popolo di Dio all'azione liturgica sacerdotale”*. È una *“consegna”* sempre attuale per la pastorale liturgica da assumere con rinnovato impegno come quello dell'antico popolo di Dio nel deserto dell'Esodo in cui non sono mancati momenti nostalgici, contraddizioni e resistenze. La liturgia del Concilio sia per noi la colonna di fuoco dello Spirito che rinnova continuamente il cuore della Chiesa nel suo esodo verso il regno e lo riempie di bellezza, di gioia e di speranza.

Luigi Buonocore

(dalla Presentazione di S.E. Mons. Piero Marini, Maestro delle Celebrazioni Pontificie, per il volume *“Renouveau liturgique – Documents fondateurs”*).

LA LEVATA DEL BAMBINO

Dopo il Natale, con il ricordo dell'adorazione dei Magi, Parrocchia, sotto l'attenta guida del nostro caro Parroco Don Giuseppe Imperato jr, il giorno dell'Epifania, abbiamo adorato anche noi il Signore, non facendo mancare il momento di festa, con la liturgia solenne, la processione e l'immane spettacolo pirotecnico. Una cornice più marcatamente natalizia, ha caratterizzato la levata del Bambino nella frazione di Sambuco, dove ogni anno, durante la seconda Domenica dopo l'Epifania, rivive l'antica Betlemme con gli abitanti della frazione che indossano i vestiti dell'epoca e il cielo attraversato dalla riproduzione della Cometa fatta con i biancali.



Raffaele Amato

Raffaele Amato

Ravello: cuore, vittoria e primato

RAVELLO - Il match clou della penultima giornata dell'avvincente girone A mette di fronte la capolista S. Michele Arcangelo ed il Ravello, sotto di un solo punto ma forte dei quindici ottenuti nelle ultime cinque gare. Mister Florio crede fortemente nel sorpasso, ma gli ospiti devono assolutamente aumentare il proprio gap ai danni una concorrente assai scomoda. Partono bene i padroni di casa, che nell'inusuale tenuta sanguero (che richiama i colori dei nobili ravellesi medievali), regalano il primo sussulto.

Min. 12': ottimo dialogo dalla destra sull'asse Pappalardo-Capone-Cacciottolo. Il folletto di Scafati riesce a crossare al centro per Arpino che tutto solo, dal centro dell'area,

colpisce di testa cogliendo la traversa. Da questo momento in poi le squadre si studiano a vicenda, spostando il proprio



baricentro nella zona nevralgica del campo. Questo fino al 39' quando la coppia del gol Arpino-Cacciottolo esce allo scoperto facendosi vedere con insistenza in area ospite. Saltati i tatticismi, le due squadre giocano a viso aperto e su successivo capovolgimento di fronte Villano ha l'opportunità di sbloccare il pari iniziale. Evita in grande stile Cappuccio ed il portiere Montagna, ma conclude clamorosamente a lato. Gol fallito, gol subito: al 41' Arpino inventa un assist al bacio per Cacciottolo, che è lesto ad inserirsi in mezzo ai difensori e a concludere.

E' ancora la trasversale a dire di no ma la palla arriva drit-



Gruppo di tifosi accorsi al San Felice

ta sui piedi Capone che viene atter-
 rato a segui-
 to di un
 contatto in
 area. L'ar-
 bitro co-
 manda la
 massima
 punizione, che Calce provvederà a realizzare, consenten-
 do ai suoi di andare a riposo con una rete di vantaggio. Il
 secondo tempo si apre con i padroni di casa desiderosi di
 mandare anzitempo i titoli di coda. Dopo quattro giri di
 lancette Pappalardo sfrutta un'incertezza difensiva, batte
 a rete, ma Fedele devia in corner. Al 14' Capone lavora
 un buon pallone dalla destra, lo affida a Calce che dal li-
 mite dell'area lascia partire un sinistro diretto all'incro-
 cio. Romano si esibisce in una parata plastica che evita la
 rete e guadagna gli applausi del pubblico dagli spalti. Il
 Ravello continua nella ricerca del raddoppio che
 trova al 16': Cacciottolo, dal limite, tenta un
 colpo di tacco che diventa un pregevole assist per
 Arpino. Il bomber di Minori si ritrova a tu per tu
 con Romano e lo batte. Due a zero. Partita chiu-
 sa? Niente affatto. Gli ospiti si rimboccano le ma-
 niche e al 20' hanno la possibilità di accorciare
 con Fornaro che, da pochi metri e a porta spal-
 cata, conclude fuori. Passano altri due minuti ed
 il S. Michele accorcia le distanze con Caruso, bra-
 vo a bersi mezza difesa e a battere Montagna con
 un preciso rasoterra. E' qui che gli ospiti prendo-
 no in mano il pallino del gioco, approfittando

soprattutto dell'inevitabile calo psicofisico avversario.
 Mister Florio corre ai ripari ed inserisce un centrocam-
 pista per un attaccante (Abbate per Cacciottolo), ma i
 biancoazzurri ci credono sul serio e si riversano prepo-
 tentemente in area avversaria a caccia del pareggio. La
 gara sembra ormai volgere al termine quando, al 43',
 Senatore sfonda la resistenza locale: lesto a sfruttare
 una grossolana indecisione di Montagna (a seguito di
 un calcio piazzato) da pochi passi deposita la palla nel
 sacco. Il pari sembra il risultato più giusto a seguito di
 una gara dalle molteplici emozioni, ma il dado non è
 ancora tratto. Arpino, dal centro del campo, raccoglie
 un pallone spazzato via dalla propria difesa, e lo affida al
 neoentrato Amato che ha la lucidità giusta per prose-
 guire da solo l'azione. Dopo una progressione di trenta
 metri arriva al cospetto di Romano, lo dribbla e depone
 la palla in rete a porta vacante. E' il gol del definitivo 3
 a 2 che consente al Ravello di ottenere la sesta vittoria
 consecutiva, ma soprattutto il primato solitario in clas-
 sifica.

Emiliano Amato



Esultanza dopo il goal di Amato R. in zona Cesarini

CLASSIFICA	PT	G	V	N	P	RF	RS
RAVELLO	24	10	8	0	2	30	15
S.Michele Arc.	22	10	7	1	2	29	13
Cetara	22	10	6	4	0	25	12
Nuova Angri	17	10	5	2	3	29	17
Atl. Angri	17	10	5	2	3	21	23
Inter S. Anna	16	9	5	1	3	22	12
Virtus Amalfi	15	10	4	3	3	20	12
Pianeta Sport	9	9	2	3	4	12	17
Costantinopoli	8	10	2	2	6	13	30
Sp.er. Cavesi	6	9	1	3	5	12	22
St. R.Dragonea	5	9	1	2	6	11	29
Faiella Soccer	1	10	0	1	9	16	38

RISULTATI 10a GIORNATA			
Costantinopoli	St. R.Dragonea	1	1
Inter S. Anna	Speranze Cavesi	—	—
Nuova Angri	Atletico Angri	1	1
Pianeta Sport	Cetara	2	2
RAVELLO	S.Michele Arc.	3	2
Virtus Amalfi	Faiella Soccer	4	0

11a Giornata

Atletico Angri	Pianeta Sport
Cetara	Costantinopoli
Faiella Soccer	Inter S. Anna
S.Michele Arc.	Nuova Angri
Speranze Cavesi	RAVELLO
St. R.Dragonea	Virus amalfi

TRENT'ANNI DI RIBALTA

Il Gruppo Teatrale "La Ribalta", primo gruppo teatrale a varcare la soglia dei trent'anni, non è nato il 4 Gennaio 1976 ma, precisamente, una sera dell'ottobre del 1975. La nascita viene ricordata il 4



Gennaio perché quel giorno si aprì per la prima volta il sipario del Gruppo Ravellese. La Ribalta nacque grazie all'idea di Don Nicola Mammato, giovane sacerdote, che per sfidare la

noia propose ai suoi giovani parrocchiani l'idea del Teatro. La maggior parte dei futuri attori accolsero l'idea, però nessuno di loro pensava di poter riuscire a recitare. L'entusiasmo di Don Nicola fece capire che per tutti era possibile fare del teatro. Il primo Teatro fu la chiesa di San Martino, la prima opera fu "Non ti pago", di E. de Filippo, perché sembrava vicino alla realtà di quel periodo. Il gruppo si arrangiò usando oggetti personali o delle case vicine al teatro, spesso oggetti come mobili o letti dovevano essere riconsegnati ai loro proprietari subito dopo la fine della rappresentazione perché questi venivano usati quotidianamente nelle case. La "Prima" avvenne il 4 Gennaio del 1975, alcuni giorni prima venne affissa sulla porta del Teatro una semplice locandina per avvisare della messa in scena dell'opera. Per la prima volta nella frazione San Martino - Monte il marito disse alla moglie: "Stasera ti porto a teatro". La prima spettatrice fu Margherita, "a mugliera 'e Carmeniello 'o surdo". Lei arrivò prima degli attori con gli occhi scintillanti di gioia. La sera la sala era gremita e bastò un solo sguardo degli attori verso il pubblico per cancellare tutte le preoccupazioni, la stessa sera dovettero replicare. L'impegno sarebbe dovuto continuare, e così fu. Nello stesso anno vennero messe in scena altre tre commedie: "Nu surdo, doje Surde, tre surde, tutte surde", "Pascariello sudato congedato", e "Tre poveri in campagna". Nel 1976 si tentò il salto di qualità con "Ditegli sempre di sì". Nello stesso anno si aggiunsero al gruppo altri elementi che recitò a Ravello, Scala e a Maiori e anche all'aperto nel tennis Club di Ravello. Nel 1977 si tentò il confronto con il grande E. de Filippo. Il Gruppo portò in scena "Natale in casa Cupiello", data in TV, dallo stesso autore, appena il giorno precedente. Nel 1978 con "Napoli Milionaria" conquistarono lusinghieri apprezzamenti anche da parte di turisti richiamati dalla novità di questa interessante iniziativa. Nel 1979, il padre de "La Ribalta", don Nicola Mammato, lasciò il gruppo per occupare altri incarichi rimanendo sempre vicino al Gruppo. Quell'anno venne rappresentata "Misericordia e Nobiltà". Nel 1980 il sipario de "La Ribalta" non si aprì, ma il gruppo si mosse in aiuto dei terremotati della Campania. Ravello reclamò perciò il suo teatro, così venne realizzata in poco tempo una replica di alcune commedie già messe in scena. Nel 1981 il gruppo dovette abbandonare la chiesa di San Martino, dichiarata inagibile, e solo grazie all'intelligenza e alla disponibilità di don Giuseppe Imperato Senior, il gruppo poté continuare a recitare. Ben presto, il "Cinema parrocchiale" divenne il "Teatro del Vescovado", le file de "La ribalta" si infoltirono sempre di più, e nella pasqua del 1982, grazie al contri-

buto dei ravellesi e degli enti locali, il gruppo realizzò la "Via Crucis" in costume. Per realizzare la passione di Cristo servirono: oltre cento comparse, numerosissimi collaboratori, tecnici delle luci, degli effetti sonori, dei costumi. Nel Natale dello stesso anno, il Gruppo, anche con notevoli difficoltà economiche, riuscì a mettere in scena l'opera "Misericordia e Nobiltà" e poi subito dopo fu di nuovo "Via Crucis" e quell'anno aumentarono le richieste di partecipazione da parte del popolo ravellese. Nel 1983 "La Ribalta" sfidò il mostro sacro di ogni compagnia filodrammatica "Na Santarella" venne ampliato il palco, rinnovato l'impianto luci e rifatte le scene. Fu un nuovo trionfo. Alla via Crucis del 1984, vennero inserite nuove scene come il Sinedrio, curando tutti i particolari. A Natale invece un altro impegno importante "La Fortuna con l'effe maiuscola" di A. Curcio ed E. De Filippo. La stagione teatrale 1985/86 segnò l'arrivo al primo traguardo, dieci anni. Il Gruppo festeggiò con "O Miedeco d' 'e pazze", un'opera che segnò la maturità di Scarpetta. Dal 1986 al 2006 il Gruppo non si è mai fermato, mettendo in scena oltre 20 commedie, una più bella dell'altra. Per festeggiare i trent'anni il gruppo ha messo in scena nuovamente, "Mpriestame a muglierata!!" commedia brillante in due atti di Carlo Guarino. Come sempre la commedia è piaciuta a tutti e perciò è dovuta essere replicata per 3 volte. Ciò fa capire che Ravello ama il teatro. "La Ribalta" è il gruppo teatrale più anziano della costiera Amalfitana. Nessuno tra don Nicola, Alfonso, Luigi Apicella, Armando, Enzo e gli altri fondatori non avrebbero mai pensato che "La Ribalta" sarebbe arrivata così lontano e diventare trentenne. Tra le file del gruppo si sono cimentati moltissimi ravellesi, non tutti come attori, ma anche come attrezzisti, fonici, costumisti, scenografi. La storia de "La Ribalta" è di tutti e i loro traguardi appartengono a Ravello.

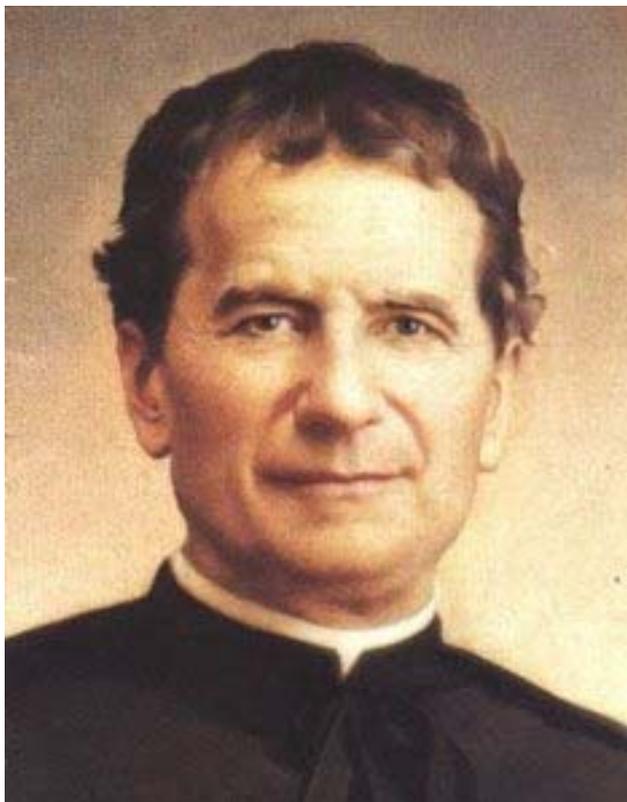


Umberto Gallucci



SAN GIOVANNI BOSCO

Padre e maestro della gioventù», Fondatore della Società di san Francesco di Sales, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani. Nato a Castelnovo d'Asti nel 16 agosto 1815 in una famiglia di poveri contadini, Giovanni fu educato dalla madre alla fede e alla pratica coerente del messaggio evangelico. A soli nove anni intuì un sogno che avrebbe dovuto dedicarsi all'educazione della gioventù. Ancora ragazzo, cominciò a intrattenere i coetanei con giochi alternati alla preghiera e all'istruzione religiosa. Diventato sacerdote a Torino (1841) dopo anni di sacrificio, spese le forze della sua ricca natura e del suo infaticabile zelo a creare opere educative per la gioventù abbandonata, a difendere la fede minacciata del ceto popolare, a portare un suo contributo all'evangelizzazione delle terre lontane. Scelse come programma di vita: «Da mihi animas, cetera tolle» (Gn 14,21), e iniziò il suo apostolato tra i giovani più poveri fondando l'Oratorio e mettendolo sotto la protezione di san Francesco di Sales. Con il suo stile educativo e la sua prassi pastorale, basati sulla ragione, sulla religione e sull'amorevolezza (Sistema preventivo) portava gli adolescenti e i giovani alla riflessione, all'incontro con Cristo e con i fratelli, all'educazione alla fede e alla sua celebrazione nei



sacramenti, all'impegno apostolico e professionale. Tra i più bei frutti della sua pedagogia emerge san Domenico Savio, quindicenne. Sorgente della sua infaticabile attività e dell'efficacia della sua azione fu una costante «unione con Dio» e una fiducia illimitata in Maria Ausiliatrice che sentiva come ispiratrice e sostegno di tutta la sua opera. E ai suoi figli Salesiani lasciò in eredità una forma di vita religiosa semplice, ma solidamente fondata sulle virtù cristiane, e sintetizzata nel binomio: «lavoro e temperanza». Tra i suoi giovani cercò i migliori collaboratori della sua opera, dando origine alla Società di san Francesco di Sales (1859); insieme a santa Maria Domenica Mazzarello fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872); infine, con buoni e operosi laici, uomini e donne, creò i Cooperatori salesiani (1876) per affiancare e sostenere la sua opera, anticipando così nuove forme di apostolato nella Chiesa. Nel centenario della sua morte avvenuta il 31 gennaio 1888, Giovanni Paolo II l'ha dichiarato e proclamato Padre e Maestro della gioventù, «stabilendo che con tale titolo egli sia onorato e invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi Figli spirituali».

Andrea Gallucci

DON BOSCO E LA FELICITÀ

C'è una frase che don Bosco ripeteva continuamente ai suoi ragazzi: "Desidero vedervi felici nel tempo e nella eternità". Nella prefazione ad un libretto consegnato ai giovani dell'Oratorio ricordava che c'era gente convinta che per essere cristiani occorresse rinunciare alla felicità. C'è una frase che don Bosco ripeteva continuamente ai suoi ragazzi: "Desidero vedervi felici nel tempo e nella eternità". Nella prefazione ad un libretto consegnato ai giovani dell'Oratorio ricordava che c'era gente convinta che per essere cristiani occorresse rinunciare alla felicità. Circolava, a quei tempi, una interpretazione del cri-

stianesimo in chiave di severità, durezza, paura; una visione questa che gettava un'ombra di sospetto verso ogni forma di piacere, gioia, allegria e festa. Pur figlio del suo tempo don Bosco reagisce decisamente; ai migliori dei suoi ragazzi ripeteva che "la santità" (ossia l'essere pienamente cristiani) consiste nello "stare molto allegri". È un'insistenza che attesta una convinzione profonda e masi smentita; possiamo dire che aprire i ragazzi alla felicità era, per don Bosco, la finalità stessa del suo progetto educativo.

Merita allora che dedichiamo alcuni incontri a riflettere su questo tema, in preparazione alla festa di don Bosco. **Avere** Anzitutto bisogna chiarire un equivoco abbastanza diffuso; ed è che la felicità è qualcosa che si ha, così come si ha un pensiero geniale, un'emozione intensa, un guizzo di fantasia. Ma è davvero così? Vero è che, a volte, noi sperimentiamo la felicità come qualcosa che ci piomba addosso all'improvviso, senza avere fatto nulla per provocarla e senza averla meritata. Felicità come un momento di grazia. Poi, magari, si dilegua senza alcuna motivazione e ritorniamo allo stato d'animo di prima. E questo che ci fa

dire che la felicità è qualcosa che si ha e poi non si ha più. Ma sentiamo il pensiero di un filosofo contemporaneo, Theodor Adorno (1903-1969): "Per la felicità avviene come per la verità: non la si ha, ma ci si è. Felicità non è che l'essere circondati, l'essere dentro. Come un tempo nel grembo della madre" **Essere** La felicità, dunque, non è un possesso, qualcosa che si ha; questo, al massimo, riguarda il piacere. La felicità investe l'essere della persona, è qualcosa che ci avvolge, è come un abbandono ad una forza che ci porta, una realtà che penetra in noi e ci trasfigura; è respiro, atmosfera, luce. Essendo essenziale, non dipende in tutto e per tutto dalle condizioni favorevoli della vita. Diceva il poeta Paul Claudel: "Nessuna



sofferenza, nessuna umiliazione, ha il potere di spegnere la gioia essenziale che è in noi". **Felicità come fecondità** Meglio ancora, la felicità è percezione di una pienezza di vita. Basta ricordare che la parola "felicità" proviene dalla radice indoeuropea "fe" che dà origine ad altre parole:

oltre che "felice", anche "fecondo", "femmina" "feto", "figlio"; sono tutte parole che dicono relazione alla vita, alla nutrizione, alla crescita, all'abbondanza. Uno è felice quando avverte la vita come pienezza, quando si sente

tutto vivo e vivo per tutto. La percezione che ne ha non è solo di sazietà, ma di esultanza, una sorta di euforia che si manifesta all'esterno con la gioia. Da notare che la parola "gioia" deriva anche questa da una radice indoeuropea che suona "gau-eyo" (dove la parola gaudio) e che significa "splendore", "lucentezza". La gioia è la manifestazione visibile della percezione che uno ha dentro.

Se la felicità attiene alla vita e alla pienezza di vita, comprendiamo come don Bosco l'abbia messa come finalità ultima del suo progetto educativo. Una prima domanda, allora: quale rapporto abbiamo con la felicità, ovvero con la vita? Dicono gli psicologi (cfr Frielingsdorf) che ciascuno di noi ha, nei confronti della vita e perciò della felicità, una posizione chiave, frutto di esperienze chiave vissute nell'infanzia e, spesso, anche nel periodo prenatale. Basti un esempio: se un bambino non è stato desiderato probabilmente i comportamenti dei genitori gli avranno dato la percezione di "tu sei un peso"; altrettanto probabilmente quel bambino sarà cresciuto interiorizzando la percezione "io sono un peso", la vita è un peso! Ovviamente come ci sono esperienze chiave negative, ci sono anche esperienze chiave positive. A volte le positive e le negative sono mescolate; e spesso le esperienze negative dominano su quelle positive creando quei disturbi di personalità e quelle difficoltà di adattamento che hanno radici non superficiali ma profonde. Ed è sempre utile, soprattutto quando le percezioni negative prevalgono su quelle positive, prendere coscienza delle esperienze chiave che le hanno determinate. C'è chi suggerisce un semplice esercizio: ricostruisci il tuo passato e definisci la tua posizione chiave con una parola chiave; e se risultasse negativa, opponi una parola chiave positiva: questa indicherà il percorso della tua auto-educazione. Quale il mio rapporto con la vita e la felicità? Quando don Bosco incontrava per la prima volta un ragazzo gli chiedeva: "Sei contento?" Noi diremmo: "sei felice?" Era il punto di partenza per il rapporto educativo. E la maggiore preoccupazione di don Bosco era quando scorgeva ragazzi abitualmente tristi o scontenti; capiva che qualcosa non andava, e qualcosa di molto profondo.

don Giannantonio Bonato

LECTIO DIVINA

OGNI MARTEDI' ore 18.00

IN DUOMO

